Nelle tombe dei vivi

Dopo le clamorose rivolte nelle carceri italiane dello scorso anno, che, seppur per breve tempo, portarono sulle prime pagine dei quotidiani i gravi problemi dei detenuti, il rinnovato silenzio sulla stampa "indipendente" e' stato rotto in occasione degli ultimi drammatici avvenimenti di Milano. Qui, il 21 luglio fra le 19,45 e le 20,30, e' scoppiata improvvisa la tragedia; 3 giovani, (Gerhard Coser, 19 anni, austriaco; Marcello Mereu, 19 anni; Errico Delli Cari, 21 anni), sono morti bruciati vivi nella loro cella in circostanze non ancora accertate o forse per sempre misteriose. La rivolta, che gia' covava da tempo fra i detenuti del carcere milanese, dopo questo tragico avvenimento e' scoppiata in tutta la sua violenza.

Secondo alcune fonti, i detenuti cominciarono la loro rivolta rifiutandosi di rientrare nelle celle, provocando cosi' lo scontro con la forza pubblica chiamata a sostegno delle guardie carcerarie; nel breve ma violento scontro ci sono stati molti feriti da entrambe le parti, e fra di loro il noto carabiniere Sabino Lo Grano, presente nella stanza della questura dove avvenne il preteso suicidio del compagno Pino Pinelli.

La protesta, anche dopo la fine degli scontri con la polizia, e' continuata a San Vittore, con la solidarieta' esterna, all'indomani mattina, di un gruppo di compagni anarchici, fra i quali il compagno Pasquale Valitutti, presente in questura la notte del "suicidio" di Pino Pinelli e principale teste contro le versione ufficiale del "suicidio". Il gruppo di compagni scandiva slogans come "Omicidio non disgrazia", "omicidio, galere, al servizio del potere", provocando l'immediato intervento delle cosiddette forze dell'ordine; dopo essere stati rilasciati i compagni, per nulla intimiditi, tornavano ad appoggiare la protesta dei detenuti, che nel frattempo gridavano dall'interno "Lo stato ci vuole uccidere" ed altre simili espressioni. La polizia ritenne opportuno intervenire per la seconda volta, procedendo all'arresto dei compagni Pasquale Valitutti e di Paolo Melodia, per adunata sediziosa e per non avere ottemperato all'ordine di scioglimento. I giornali borghesi non hanno perso l'occasione di tentare di accostare l'anarchismo alla delinquenza, scrivendo che la rivolta era capeggiata dall'interno e dall'esterno dagli anarchici. Solo la faziosita' e la malafede dei giornali borghesi, non del tutto disinteressata, puo' far credere ai lettori che gli anarchici siano i promotori delle continue rivolte nelle carceri italiane; e' doveroso sottolineare da parte nostra che gli anarchisi sono presenti ovunque si lotta contro l'ingiustizia, che e' la vera causa di tutti gli aspri scontri ed e' logica conseguenza di un'organizzazione sociale basata sulla diseguaglianza dei diritti e sullo sfruttamento.

Perlomeno curiosa, fra l'altro, e' la posizione assunta fin dall'inizio dal Procuratore Generale della Repubblica dott. Riccomagno, il quale escluse, senza indirizzi precisi, la tesi del suicidio premeditato e collettivo dei tre detenuti. Questo fatto appare alquanto strano per i piu' sprovveduti, cioe' per coloro che non si ricordano come il Presidente Saragat, poche ore dopo la morte dell'agente Annarumma nello scontro del 19 novembre, gia' dava per sontato che la morte di Annarumma era stata provocata da estremisti di sinistra, mentre il caso non e' ancora stato chiarito. Lo stesso dicasi del caso Valpreda-Pinelli, cioe' del fatto che, appena scoppiate le bombe, subito inizio' la caccia all'anarchico.

E' doveroso a questo punto parlare dei tre detenuti bruciati vivi: chi erano questi giovani? oppure (secondo l'espressione borghese) questi "delinquenti"?

Industriali che avvelenano i mari ed i fiumi con gli scarichi delle loro aziende? O commercianti sofisticatori di carne o di altri prodotti di consumo? No! Questi per lo stato non sono delinquenti, ma trasgressori di alcune leggi, che al massimo meritano una piccola multa, e tutto resta come prima. Mentre i tre giovani bruciati vivi, per i borghesi, erano dei "fuorilegge", nel senso che non hanno accettato l'organizzazione di stato: essere sfruttati o sfruttatori. Se pure inconsciamente, moralmente e materialmente hanno rifiutato, come la rifiutano migliaia di giovani, di essere complici dello sfruttamento, della sperequazione, della miseria economica e culturale della nostra societa' "civile". Ma il bravo borghese dira': "questa e' retorica, parole vuote: la verita' e' che erano delinquenti e basta". Forse erano delinquenti, ma vittime della nostra societa' organizzata sulla divisione in classi che giustifica lo sfruttamento e ogni sorta di ingiustizie. Infatti non e' mai avvenuto che un dirigente abbia tentato di suicidarsi per aver messo sul lastrico centinaia di operai, costringendo le madri delle famiglie piu' disagiate a prostituirsi per adempire ad esigenze immediate di sopravvivenza cosi' come non lo hanno tentato quei bravi dirigenti della Carlo Erba di Milano che presero, non molto tempo fa, a calci nell'utero ed a manganellate in testa, fino a ridurle in gravi condizioni, le operaie che esercitavano il diritto di sciopero. Questi sono i veri delinquenti!

I tre giovani, con il loro gesto che forse non aveva come scopo l'estremo sacrificio, hanno dimostrato che, pur rubando e contrabbandando, non erano per questo delinquenti, ma solo vittime di questa societa' putrefatta ed ingiusta fino al midollo.

Ed e' proprio contro questa societa', che opprime non solo con lo sfruttamento, ma anche con la repressione morale e sessuale, che i sinceri rivoluzionari debbono combattere, per costruire una societa' basata su un'organizzazione tale che non permetta la sopraffazione dei piu' forti sui piu' deboli.

(Da "L'Internazionale", I-IX)